



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Inaugurazione del 777° anno accademico
25 novembre 2017

Relazione del Magnifico Rettore
Professor Francesco Frati

Autorità civili, militari e religiose
Magnifici Rettori
Colleghe e colleghi docenti e del personale tecnico amministrativo
Studentesse e studenti
Gentili ospiti

Grazie di cuore per esser qui oggi, in questo giorno di festa per il nostro Ateneo che coincide con la ricorrenza di Santa Caterina d'Alessandria, patrona dell'Università di Siena.

Qualche settimana fa si è chiuso il mio primo anno di mandato rettorale. È stato, come tutti, un anno intenso, un anno in cui sono stato gratificato dall'aiuto e dal sostegno di molte persone e nel quale ho potuto godere della possibilità di confrontarmi con gli studenti e i colleghi docenti, tecnici e amministrativi.

Un particolare ringraziamento va a chi, in un modo o nell'altro, rappresenta queste tre categorie: il Consiglio Studentesco, e il suo Presidente che interverrà tra poco, le Organizzazioni Sindacali e i Direttori dei Dipartimenti, che sono seduti qui con me sul palco. Tutti loro hanno partecipato al lavoro di questi 12 mesi attraverso il coordinamento, l'approfondimento, la gestione e, soprattutto, la capacità propositiva e gli stimoli operativi. Forse non abbiamo fatto tutto quello che volevamo fare - non succede quasi mai... - ma abbiamo fatto molto.

Ho trovato in moltissimi colleghi la voglia di collaborare e partecipare allo sviluppo del nostro Ateneo e sono stato supportato dai miei delegati, che ringrazio per l'impegno, la dedizione e l'entusiasmo, e dalla Segreteria del Rettore.

È stato un anno in cui ho potuto godere dell'aiuto di molte persone che hanno contribuito in maniera determinante al bene di questa Istituzione, a cominciare dai membri del Consiglio di Amministrazione e del Senato Accademico, ma voglio soffermarmi in particolare su una persona, che oggi salutiamo ufficialmente: il dottor Marco Tomasi. Nei tre anni in cui il Dr. Tomasi ha ricoperto il ruolo di Direttore Generale dell'Università di Siena, egli ha messo a disposizione la propria esperienza e la propria conoscenza del sistema universitario italiano, senza risparmiarsi mai, consentendo al nostro Ateneo di lasciarsi alle spalle il periodo del risanamento e di avviare la fase del suo rilancio in un momento difficile per l'intero sistema universitario del Paese.

Come ha detto un componente del nostro Consiglio di Amministrazione nel suo intervento di saluto, "il Dr. Tomasi ha avuto il coraggio di sognare e ci ha aiutato a riprendere il cammino".

Grazie Marco.

In questa fase di transizione, consentitemi anche di ringraziare il Dr. Giovanni Colucci per il profondo senso istituzionale dimostrato in questo frangente in cui è incaricato dell'ufficio di Direttore Generale Reggente.

Molti di voi, io stesso, saranno rimasti colpiti dal numero particolare dell'anniversario che celebriamo quest'anno: 777 anni di una lunga storia di educazione, di ricerca e di cultura. La particolarità numerica, insignificante di per sé, aiuta però a focalizzarci sul lungo percorso che la nostra Istituzione ha compiuto attraverso i secoli, superando stravolgimenti politici, sociali, economici e persino bellici.

Momenti felici, come l'elevazione a Studio Generale ottenuta da Carlo IV assieme agli Studi amici di Firenze e Pisa o come il trasferimento nell'attuale sede in via Banchi di Sotto; e momenti difficili, come qualche tentativo di soppressione o ridimensionamento ai quali si sono sempre opposti – difendendo l'Ateneo strenuamente - le forze sociali e politiche cittadine e docenti autorevoli come Piero Calamandrei.

Nonostante la nostra storia, una storia di cui andare orgogliosi, la tradizione si riduce a mero e sterile ricordo se non è accompagnata, vorrei dire rivitalizzata, da azioni concrete che, nel presente, rendono l'istituzione coerente con la propria missione.

Dobbiamo far sì che l'attività dell'Università di Siena - utilizzando una locuzione rubata al "nostro" Professor Fabio Mugnaini - sia "un'opportunità di futuro da cogliere, non un passato da riprodurre".

Allora, dopo esserci cullati nella riscoperta di una storia prestigiosa, dobbiamo cominciare a interrogarci sul presente, iniziando a domandarci che cosa chiede la società del terzo millennio alle università e che cosa devono fare le università per rispondere alle richieste della società del terzo millennio. Anche perché i nostri principali utenti, gli studenti,

vogliono una università moderna, che risponda alle loro esigenze e che li metta nelle condizioni di crescere personalmente e culturalmente.

Recentemente si è tenuta a Roma una Conferenza pubblica sullo stato dell'Università Italiana. E' stata convocata dalla Ministra Valeria Fedeli, e vi ha partecipato il Primo Ministro Paolo Gentiloni, i Rettori e altre figure istituzionali del mondo della formazione terziaria. Dobbiamo registrarlo come un segnale positivo, pur giunto in un momento di transizione politica importante, quasi destabilizzante, perché da anni non si percepiva una simile attenzione rispetto alle grandi questioni che animano il nostro sistema di istruzione superiore.

Certo, un'attenzione formale non è sufficiente a controbilanciare gli effetti di quello che la stessa Ministra ha definito il decennio horribilis dell'università italiana.

E' stato un momento per riflettere sulle cose positive e negative del sistema. E' stato un momento in cui per una volta al centro della scena non c'erano soltanto i mali dell'Università italiana, ma anche quello che l'Università fa e quello che gli viene chiesto di fare (o gli dovrebbe essere chiesto di fare...).

Io credo, e spero non solo io, che l'Università debba essere il cuore pulsante di qualsiasi società moderna, come lo è stata nel passato.

Forse si dovrebbe smettere di dire che l'Università può - o anche deve - contribuire al rilancio del Paese. Non perché non lo possa fare - anzi lo deve fare - ma perché l'Università deve essere comunque al centro della vita di una qualsiasi società, sia in uscita da una crisi - come quella che stiamo vivendo, e forse superando - sia in un momento di "piena forma".

Io credo che ricerca (= creazione della conoscenza) e formazione (= trasferimento della conoscenza), ossia le due missioni principali dell'università, siano i cardini intrinsecamente strutturali dell'avventura sociale della nostra specie in questo pianeta. E', sostanzialmente, ciò che l'umanità ha sempre fatto per progredire: creare conoscenza e trasmetterla alle nuove generazioni.

E da quasi un millennio, questa missione è incarnata dal lavoro delle università che implementano, come ha sintetizzato il Commissario Europeo Carlos Moedas, "il potere della scienza e la sinergia tra Ricerca e Educazione".

E' stato un momento, il convegno di cui parlavo prima, in cui la stessa Ministra ha brevemente riassunto le ben note vicissitudini attraversate dal sistema universitario nel decennio horribilis:

- i tagli finanziari e le conseguenti riduzioni di personale;
- la crisi nazionale e internazionale;
- la stratificazione normativa, dovuta spesso a interventi schizofrenici, quella che la stessa Ministra ha definito con una locuzione appropriata "la malattia giuridica dell'Università", e per la quale, con una locuzione altrettanto appropriata, i Rettori spesso chiedono una "tregua normativa".

Altri problemi sono di natura più specifica, sono, per così dire, più tecnici: la frammentazione e compartimentalizzazione dei saperi nei Settori Scientifico Disciplinari, la scarsa circolazione dei ricercatori, gli eccessi burocratici, e molti altri potrebbero essere descritti.

Vorrei però concentrarmi su quello che credo essere il male principale del nostro Paese: il basso numero di laureati.

Da qualsiasi parte leggiamo questo dato, il confronto con gli altri paesi è imbarazzante; che si tratti del numero dei laureati entro una qualsiasi fascia d'età, o del numero di diplomati che si iscrivono all'università, o del tasso di abbandono, o del numero di manager laureati, o, infine, del valore del dottorato di ricerca quando si tratti di valutare un curriculum (ne abbiamo parlato di recente in occasione del primo PhD Graduation Day dell'Università di Siena): l'Italia è sempre agli ultimi posti delle classifiche europee.

Eppure i dati ci dicono che i nostri studenti escono ben preparati, che i nostri ricercatori producono molto e anche bene e che riescono a intercettare finanziamenti europei con un'efficienza superiore a quella dei ricercatori di molti altri paesi. Basti pensare che riusciamo ad attrarre oltre l'8% dei fondi Horizon 2020, pur avendo, numericamente, soltanto il 6.8% dei ricercatori europei. Tanto per fare un confronto, i nostri colleghi francesi, che rappresentano il 15% dei ricercatori europei attraggono l'11% dei fondi. E' un po' come dire che nel grande lago di Horizon 2020 i francesi pescano il 30% dei pesci in più degli italiani, ma i pescatori francesi sulle sponde del lago sono più del doppio!

Io penso che le università dovrebbero essere messe nelle migliori condizioni possibili per fare il loro dovere, con risorse adeguate, certe e regolari. Già, come ha evidenziato il Presidente della CRUI, "l'università italiana sta facendo il massimo con le risorse disponibili". E' opportuno, adesso, che il Fondo di Finanziamento Ordinario delle Università statali torni almeno ai valori di dieci anni fa. Penso che non solo si debba finalmente dimenticare lo sciagurato e assolutamente intempestivo blocco del turnover, ma che si debba recuperare il terreno perso in questi ultimi 10 anni, pari a quasi il 20% dell'intero corpo docente (in un paese, è bene ricordarlo, che già ha soltanto 4,9 ricercatori ogni 1000 occupati, con una media europea attorno a 10 su 1000).

Nelle ultime settimane, e in particolar modo a valle del convegno che ho appena ricordato, mi sono spesso chiesto se dal Governo siano arrivati segnali incoraggianti per recuperare il terreno perso nel decennio horribilis. La risposta che mi sono dato è: forse sì, ma certamente non in maniera ancora sufficiente.

Le ultime tre leggi di stabilità, includendo quella per il 2018, ancora in discussione, hanno previsto provvedimenti per le università che, pur non essendo risolutivi, sembrano aprire uno spiraglio di possibile ottimismo.

Dopo la falsa partenza delle cosiddette cattedre Natta, il cui impegno finanziario - come ha suggerito di recente anche il CUN - dovrebbe essere riciclato per sostenere il Fondo di Finanziamento Ordinario, sono arrivati due piani straordinari di assunzione di Ricercatori,

per un totale di oltre 2000 posti in tre anni, segnale positivo ma sufficiente a recuperare il terreno perduto solo se trova regolare seguito nei prossimi cinque anni.

E' stato introdotto l'importante - ma controverso - finanziamento previsto per i cosiddetti Dipartimenti di Eccellenza. Un finanziamento che, pur rappresentando una concreta iniezione di risorse all'interno del sistema, dovremo essere bravi a gestire in modo da evitare di creare un solco troppo grande tra gli eccellenti premiati e i pur buoni non premiati dal finanziamento.

C'è il ritorno al finanziamento della ricerca di base, timidamente anticipato dal cosiddetto FFABR della legge di bilancio 2017, che però sarà seguito, e questa è veramente una notizia importante, dal ritorno del PRIN (il Programma di Ricerca di Interesse Nazionale) che nel prossimo bando dovrebbe contenere finalmente risorse rilevanti - si parla di 400 mln€: un altro provvedimento significativo, ma che deve trovare seguito nei prossimi anni per riuscire davvero a mettere i nostri ricercatori, della cui preparazione abbiamo già parlato prima, nelle stesse condizioni strutturali dei loro partner europei.

C'è stato un provvedimento che aspira ad aggredire uno dei mali del nostro sistema universitario: il basso numero di diplomati che si iscrive. L'introduzione della cosiddetta no-tax area, ossia l'iscrizione gratuita per i ragazzi provenienti da famiglie con reddito ISEE inferiore a 13.000€, vuol garantire un più equo accesso all'università, aiutando le famiglie con i redditi più bassi. Si tratta di un provvedimento che ha fini nobili, e obiettivi alti. L'intero mondo universitario si aspetta un aumento delle immatricolazioni, anche grazie al senso di responsabilità delle università che hanno cofinanziato questo intervento sui propri bilanci; dai dati ufficiali che saranno disponibili tra qualche mese sapremo se il provvedimento ha avuto gli effetti sperati. Per il momento, come vedremo di seguito, almeno all'Università di Siena i segnali sono incoraggianti.

E speriamo che un ulteriore stimolo arrivi dai nuovi investimenti promessi sul fronte del Diritto allo Studio.

Ci sono interventi che mirano a recuperare il terreno perduto sul fronte del valore degli stipendi, sia per i docenti, con l'accelerazione degli scatti stipendiali, che, soprattutto, per il Personale Tecnico Amministrativo, che dovrebbe avere finalmente, dopo molti anni, un nuovo Contratto Collettivo Nazionale.

Entrambe le misure sarebbero - e sono - da salutare con soddisfazione, sebbene agli Atenei si chieda un corposo cofinanziamento a valere sul proprio FFO.

Sembrano, quelli descritti fin qui, segnali incoraggianti, anche se non sufficienti a recuperare tutto il terreno perduto. Segnali di un ritorno agli investimenti nelle università. Segnali di fiducia, quella fiducia che le università, e i loro docenti, io ritengo che meritino.

Perché nonostante la denigrazione, la sottovalutazione, quasi lo scherno con i quali talvolta ci si riferisce al sistema universitario italiano, c'è una cosa di cui mi sono reso conto in questo mio primo anno di mandato: istituzioni, organizzazioni, associazioni, imprese, soggetti vari cercano attivamente l'università per collaborare, partecipare, lavorare assieme

a progetti di ricerca e di sviluppo, riconoscendo all'Accademia quel ruolo centrale nella crescita culturale della nostra società che, come abbiamo detto prima, ha sempre avuto e deve continuare ad avere.

In proposito, un caso vorrei portare come esempio in questo periodo e nella nostra città. L'esempio è rappresentato dal contributo dato dalle competenze, dall'entusiasmo, dalla professionalità dei nostri docenti e dei nostri giovani ricercatori nella progettazione e allestimento della mostra dedicata ad Ambrogio Lorenzetti. Non pochi ritengono che questa mostra sia uno dei principali eventi culturali organizzati nella nostra città degli ultimi anni. L'idea della mostra nasce da stimoli e approfondimenti condotti dai nostri docenti di storia dell'arte, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio; stimoli sagacemente colti e generosamente sostenuti dal Comune di Siena e brillantemente sviluppati dall'attuale management del Santa Maria della Scala. Il risultato di questa sinergia può essere ammirato nei locali del vecchio Spedale, una mostra dove la semplice ammirazione della bellezza delle opere del grande pittore senese è accompagnata da un approfondimento storico che ci aiuta a comprendere attraverso la pittura di Ambrogio lo stile di vita del Trecento senese. Un approfondimento possibile soltanto grazie alle competenze dei nostri ricercatori, e mirabile esempio di quanto sia utile, e gradito, che i risultati di ricerche pluriennali siano messi a disposizione del grande pubblico.

Seguendo, così, l'insegnamento di un nostro grande docente, il prof. Riccardo Francovich, di cui proprio quest'anno si è celebrato il decennale dalla morte: "Non stanchiamoci mai" - diceva Francovich - "di spiegare il senso del nostro lavoro".

E simili esempi di progetti di ricerca di successo li possiamo trovare nel campo dei vaccini, con i progetti ADITEC e FLUCOP, o nel campo della tecnologia per il sostegno alla disabilità, come nel caso del progetto WEARHAP.

Potrei descrivervi molti altri esempi di proficua collaborazione tra istituzioni cittadine e regionali - tra cui, fondamentali, quelle con le altre università toscane, che qui sono presenti e che voglio ringraziare - ma ho avuto molte occasioni per farlo e non vorrei ripetermi. Molti di questi esempi sono ben noti a tutti, e in qualche caso ormai divenuti appuntamenti fissi e ricorrenti: la Notte dei Ricercatori, Rinnovati Rinnovati, Tradire, Wine & Siena, Siena Città Aperta, Siena Food Innovation, e molti altri.

Tra le varie collaborazioni, mi è gradito menzionare la Banca Monte dei Paschi di Siena, la quale ha rappresentato e rappresenta in molte occasioni un partner istituzionale di grande rilievo, perché dimostra un'attenzione non comune nei confronti della promozione delle attività culturali e di divulgazione scientifica.

C'è, quindi, nell'università un prestigio intrinseco che va oltre il sottofinanziamento, oltre la delegittimazione, oltre il malfunzionamento, oltre le deviazioni patologiche. Poche, per fortuna, rispetto alle sue molte virtù, anche se le prime spesso ottengono risalto molto maggiore rispetto alle seconde.

C'è, come ha detto il Primo Ministro Gentiloni, "una domanda di università incessante".

C'è davvero. E noi, università, dobbiamo essere pronti a rispondere a questa domanda.

Un anno di mandato impone, inevitabilmente, di volgere indietro lo sguardo ad analizzare che cosa abbiamo fatto in questi dodici mesi. Perché gli impegni della fase di programmazione devono poi essere misurati con i risultati concreti.

Ci eravamo impegnati a rafforzare il nostro investimento nella ricerca.

Il Piano di Sostegno alla Ricerca 2017 ha consolidato le risorse per la ricerca libera dei docenti, e introdotto due nuovi strumenti. Un premio per i ricercatori che sono arrivati a un passo dal successo nei prestigiosi fondi ERC e risorse specifiche per bandire, per la prima volta dopo molti anni, assegni di ricerca su fondi di Ateneo.

E grazie al bando della Regione Toscana, saremo in grado nelle prossime settimane di bandire 34 assegni di ricerca biennali e triennali, integrando il cofinanziamento regionale con quello di ateneo, con quello dei dipartimenti e con risorse intercettate da partner esterni per quasi 700.000€.

Avevamo detto che occorre ricominciare a investire sulla ricerca e sui nostri ricercatori perché sapevamo che il loro livello è molto qualificato. E infatti, a febbraio, è stato pubblicato l'esito della procedura VQR che ha visto, nuovamente, la nostra Università conseguire un risultato qualitativo superiore alla media nazionale, e al proprio peso in capitale umano sul sistema.

E a premiare - simbolicamente - questa nuova enfasi sulla ricerca, è arrivato il promettente risultato della prima fase di valutazione dei Dipartimenti di Eccellenza, nella cui graduatoria provvisoria siamo riusciti a piazzare 9 dei nostri dipartimenti, più della media nazionale e del nostro peso sul sistema.

Convinti, come siamo, dell'importanza strategica di sostenere il loro sforzo per conseguire il finanziamento ministeriale, l'Ateneo ha messo a disposizione risorse umane e rafforzato l'area Research and Grant Management, come peraltro previsto in sede di programmazione. Contestualmente, il CdA ha varato una serie di misure di cofinanziamento, stimolando il coinvolgimento dell'intera comunità accademica, affinché il successo di pochi diventi un premio per tutti, o almeno per molti.

Ci eravamo impegnati a continuare il nostro percorso di internazionalizzazione.

E' cresciuto, e crescerà ancora, gradualmente ma costantemente, il numero dei corsi di studio insegnati interamente in inglese, e, con essi, è cresciuto il numero di studenti internazionali iscritti all'Università di Siena. Numero che ha ormai toccato l'8% degli iscritti, ma che è destinato a salire dal momento che nei nuovi ingressi (siano essi neodiplomati che si iscrivono alle lauree triennali o laureati che si iscrivono a una nostra Laurea Magistrale), la percentuale sale, rispettivamente, al 9% e al 25%.

E quest'anno abbiamo festeggiato il trentennale del Programma Erasmus, nel quale l'Università di Siena è inserita sin dal primo momento. Lo abbiamo celebrato formalmente, ospitando, a giugno, colei che più di ogni altro in Europa ne ha sostenuto la nascita, la Prof.ssa Sofia Corradi, e sostanzialmente, incrementando il numero di studenti in mobilità, soprattutto in uscita.

Ci eravamo impegnati a far diventare il nostro Ateneo un luogo di incontro per studenti e docenti di tutto il mondo.

Stiamo pian piano creando un ambiente sempre più multiculturale, con studenti da tutte le province italiane e da oltre 100 paesi al mondo. Perché per noi qualsiasi diversità - di origine, di dialetto, di cultura, di etnia, di religione - è un valore. Lo sa bene chi, come me, insegna agli studenti di Scienze Biologiche quanto la diversità sia importante, e l'uniformità pericolosa, nell'organico sviluppo degli ecosistemi naturali.

E in un ambiente così diverso, non dev'esserci spazio per alcun disagio, alcuna discriminazione e alcuna sopraffazione, da quelle intellettuali a quelle fisiche, incluse quelle basate sul genere e a sfondo sessuale, che meritano particolare enfasi oggi, giorno in cui si celebra la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, proclamata nel 1999 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'assemblea invitò le istituzioni a organizzare iniziative destinate a far crescere la consapevolezza che esiste una barbarie la cui eradicazione richiede una mobilitazione collettiva.

Noi siamo consapevoli che sotto la violenza sulle donne c'è un mondo di atteggiamenti, di pensieri, di stereotipi da sanare. Noi perciò oggi diciamo che l'Università di Siena è anche consapevole che la sua eradicazione può derivare solo da un percorso complessivo di crescita culturale che coinvolga i nostri giovani e metta a disposizione, contro questa grande violazione dei diritti umani, le competenze dei suoi giuristi, storici, sociologi, medici, antropologi.

Ci eravamo impegnati ad aggiornare continuamente la nostra offerta formativa.

Lo vogliamo fare per essere pronti a rispondere alle esigenze dei nostri studenti, quando non addirittura ad anticiparle, esigenze che si evolvono a un passo sempre più rapido. Si tratta di un lavoro quotidiano, capillare, per il quale ringrazio coloro, docenti, studenti e staff, che lavorano nei Comitati per la Didattica, nei Consigli di Dipartimento, nelle Commissioni Paritetiche, nei gruppi di gestione di Assicurazione della Qualità.

Gli interventi che facciamo sembrano incontrare il favore dei nostri principali interlocutori, gli studenti, il cui numero va crescendo anche in questo anno accademico (di circa il 7%), proseguendo una tendenza che ci auguriamo essere quella dell'intero Paese.

Nel contesto dell'aggiornamento della nostra offerta formativa si colloca anche il nuovo percorso di formazione degli insegnanti della Scuola Superiore, varato dal MIUR negli ultimi mesi, e implementato dal nostro Ateneo attraverso un'offerta ampia e diversificata, e che ha già intercettato uno straordinario interesse da parte degli studenti, frutto di un accordo strategico con l'Università per Stranieri di Siena e con l'Istituto Superiore di Studi Musicali "Rinaldo Franci", che ringrazio entrambi per la disponibilità e la fattiva collaborazione.

Nello stesso contesto si colloca la pianificazione di una nuova Laurea Triennale Professionalizzante in Agri-business, che risponde ai nuovi stimoli, e alle nuove norme, varate dal Ministero in questa direzione.

Ci eravamo impegnati a lavorare sulla regolarità delle carriere degli studenti.

Negli ultimi tre anni il numero degli studenti fuori corso è diminuito di 2 punti percentuali (ma dobbiamo lavorare per farlo scendere ancora) e il numero dei laureati cresciuto di

quasi 100 unità all'anno (pari a circa il 5%). Non si tratta di regalare i crediti o la laurea. Si tratta di accompagnare i nostri studenti con il nostro lavoro di tutoraggio, individuare eventuali criticità e cercare di risolverle.

Ci eravamo impegnati a offrire migliori servizi ai nostri studenti.

Abbiamo ulteriormente aumentato il numero di borse di dottorato, integrando il finanziamento della Regione Toscana sull'ormai consolidato Progetto Pegaso, in collaborazione con gli altri Atenei della Toscana.

Abbiamo inoltre lavorato assieme agli studenti per lo sviluppo del nuovo Regolamento per la contribuzione studentesca. Esso implementa la nuova no-tax area, che abbiamo esteso fino a 18.000€ di ISEE (5.000€ oltre l'obbligo di legge), rimodulando la fasciazione e rendendola più continua, e quindi più capillare e meno soggetta a deviazioni casuali, rispetto al precedente sistema.

Grazie al nuovo Regolamento e alla scelta di investire una parte dei nostri utili nella riduzione delle tasse, la contribuzione complessiva degli studenti si accinge a diminuire.

Ci eravamo impegnati a rafforzare la relazione con il territorio e favorire il contatto dei nostri studenti con il mondo delle imprese.

Il Santa Chiara Lab sta diventando ciò che noi volevamo che fosse: un luogo di incontro, di confronto, di contaminazione; una porta aperta dell'Ateneo verso il mondo che sta fuori, e che noi invitiamo a entrare nell'università e a parlare con i nostri studenti.

Stringendo, così, un'alleanza con le nuove generazioni e con il nostro territorio e sviluppando la nostra vis attrattiva verso una pluralità di istanze provenienti dal mondo delle professioni.

Mondo al quale offriamo anche il consolidato successo della nostra Career Week, appuntamento atteso dagli studenti e dalle imprese in maniera pressoché equivalente.

Ci eravamo impegnati a sostenere il Fondo per il Trattamento Accessorio.

Ciò è stato possibile anche grazie alla nuova normativa che limita l'impatto del recupero impostoci dal MEF per gli eccessi del passato. Stiamo lavorando con le organizzazioni sindacali affinché tale strumento torni a valorizzare adeguatamente l'impegno dei molti che negli uffici, nei laboratori, nelle aule, agli sportelli, rendono questo Ateneo un modello di attenzione nei confronti degli studenti e sostengono lo sforzo dei docenti in didattica e ricerca.

Ossia le ragioni della nostra stessa esistenza.

Ci eravamo impegnati a rafforzare la struttura organizzativa.

Sono arrivati due nuovi Dirigenti a presidiare le Aree del Personale e dei Sistemi Informativi, affinché l'organizzazione e la modernizzazione dei sistemi possano adeguatamente sostenere il nostro percorso di sviluppo.

Ci eravamo impegnati a presidiare la nostra area medica e a sostenere, come ci si aspetta, il nostro Policlinico.

Proprio in questi giorni stanno uscendo i bandi per 14 posizioni di professori e ricercatori in area medica, pienamente sostenuti da un finanziamento dell'Assessorato Regionale alla

Salute, che ringrazio per l'attenzione mostrata nei confronti delle esigenze della nostra scuola medica e del nostro Policlinico. I nuovi docenti contribuiranno a rafforzare la sinergia tra didattica, ricerca e assistenza che rende la nostra Azienda Ospedaliero-Universitaria centro nevralgico di un sistema assistenziale di grande qualità nel territorio dell'Area Vasta della Toscana Sud-Est.

Con l'occasione, permettetemi di salutare calorosamente il nuovo Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Senese, Dr. Valtere Giovannini, che si è appena insediato, assieme ai nuovi Direttori Sanitario e Amministrativo. A loro va il mio benvenuto e l'auspicio che si possa lavorare insieme serenamente e proficuamente per la crescita di un Policlinico che in questa comunità, forse più che in altre, ha un valore sociale imprescindibile.

So bene che la lista delle cose che ancora dobbiamo e vogliamo fare è ben più lunga di quella delle cose che siamo riusciti a fare.

Non siamo spaventati dal lavoro che ci aspetta perché questo è un Ateneo sano, che sa guardare al futuro, che è in grado di innovare, sperimentare, percorrere strade diverse.

Sa sbagliare e correggersi, perché sbagliare e imparare dagli errori è parte di un percorso di crescita.

Parafrasando un adagio cinese: "se facessimo soltanto le cose che sappiamo fare non saremo mai più di quello che siamo ora".

E noi in futuro vogliamo essere più di quello che siamo ora.

Ho iniziato questo mio intervento parlando della nostra storia e adesso che mi accingo a terminare, torno di nuovo su questa storia.

Questa storia di cui un carissimo collega mi definì, congratulandosi per la mia elezione, "orgoglioso continuatore".

Quel collega, "senese e Amico", si chiamava Mauro Barni.

Proprio Lui che di questa storia non si era limitato a essere soltanto orgoglioso continuatore, ma aveva contribuito a segnalarla indelebilmente - almeno in epoca recente - con la sua capacità di immaginare un Ateneo più grande, più forte, più legato alla città e al tempo stesso più aperto verso il mondo. Perché di questo duplice sguardo, legame con la città e apertura verso il mondo, che adesso definiremmo glocal, Mauro aveva saputo essere straordinario artefice, prima come Professore e poi come Rettore. Vedendo sviluppi e traiettorie prima di ogni altro e adoperandosi per percorrerle.

E di questo Ateneo, Mauro aveva continuato a essere amico, sostenitore, suggeritore e attento osservatore.

Ci ha lasciato questa estate il Prof. Mauro Barni, consegnandosi Lui stesso alla storia di questo Ateneo, e consegnando a noi il suo insegnamento di laica difesa dei diritti.

Lasciandoci il suo testimone con il solito, ironico, sorriso sulle labbra.

Siamo fortunati, noi senesi del terzo millennio, ad avere avuto antenati che hanno investito tempo e denaro per lo sviluppo del nostro Ateneo. Siamo fortunati ad avere a Siena questa Istituzione.

La quale non ha cambiato la propria missione, nemmeno nel terzo millennio: quella di formare le nuove generazioni del Paese sulla base del legame tra ricerca e formazione.

E' un'impresa avvincente che ci coinvolge, che ci rende orgogliosi, che ci entusiasma.

Con questo entusiasmo, con questi sentimenti, dichiaro solennemente aperto il 777° Anno Accademico dell'Università degli Studi di Siena.